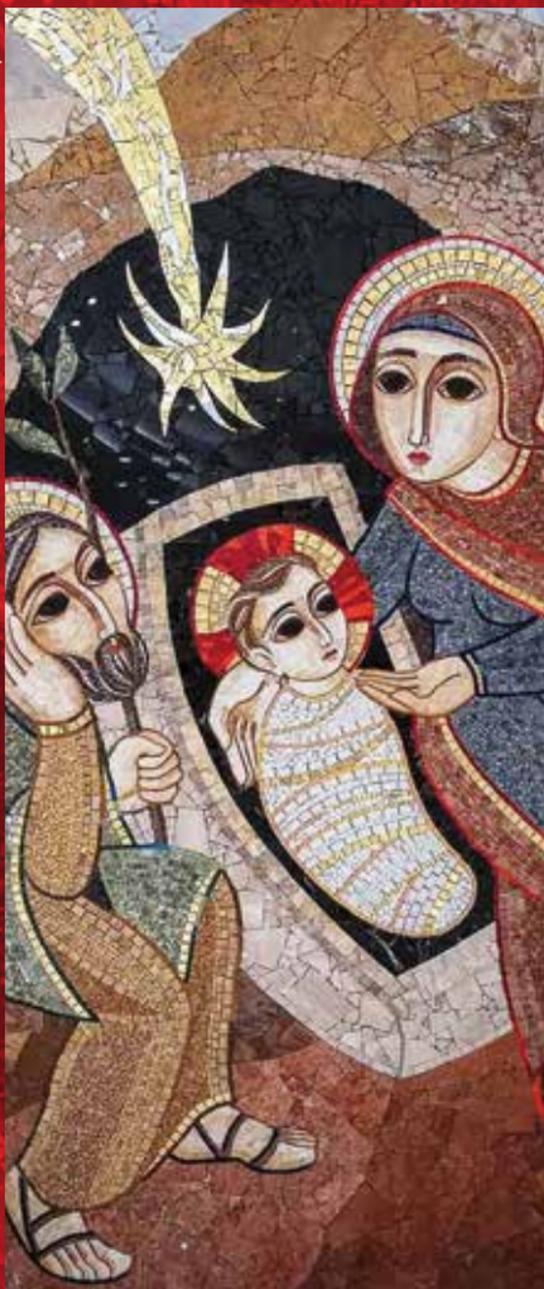


NON TEMETE: VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Lettera
di Mons. Cesare
Nosiglia alle famiglie
dell'Arcidiocesi di Torino
e della Diocesi di Susa
in occasione
del S. Natale 2019





NON TEMETE: VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA

Lettera
di Mons. Cesare Nosiglia
alle famiglie dell'Arcidiocesi di Torino
e della Diocesi di Susa
in occasione del S. Natale 2019

COORDINAMENTO EDITORIALE
Maurizio Versaci

PROGETTO
E REALIZZAZIONE GRAFICA
Partners, Torino

FOTO
Archivio Diocesi di Torino
Renzo Bussio
Massimo Masone
Andrea Pellegrini
Gerrit van Honthorst, *Adorazione del Bambino* (1619-1620 circa)
olio su tela, 95,5 x 131 cm; Firenze, Galleria degli Uffizi

In copertina:
Marko Ivan Rupnik, *Natività* (2019)
Chiesa di San Giuliano e San Germano a Sant Julià de Lòria, Andorra

STAMPA
Graf Art
Officine Grafiche Artistiche s.r.l.

(Torino, dall'Arcivescovado, Avento 2019)

IL NATALE È LA FESTA DELLA GRATUITÀ

Care famiglie,

il Dio con noi, che nasce a Betlemme, è talmente innamorato dell'umanità da non guardare ai peccati e alle colpe degli uomini e da mostrarsi misericordioso e grande nell'amore. Tutto scusa, tutto perdona, tutto purifica e salva, perché ama di amore eterno e fedele.

Egli si dona a noi senza che noi lo abbiamo chiesto o abbiamo faticato e lavorato, senza che ci siamo impegnati per averlo. Cristo è dono totalmente libero e gratuito del Padre, per cui nasce da una vergine madre, per opera dello Spirito Santo e senza il concorso d'uomo; nella povertà più estrema, pur essendo il più ricco; nell'umiltà di chi è ultimo nella società, pur essendo il primo e il più grande di tutti. Questa gratuità dell'amore di Dio e la sua fedeltà sono talmente infinite, che non riusciamo a comprenderle: le possiamo solo sperimentare concretamente in noi, nella nostra vita, quando ci accorgiamo che, malgrado i nostri peccati, il Signore continua ad amarci e a perdonarci.

È quanto ci fa capire Maria, che nel Magnificat canta l'amore gratuito di cui è stata oggetto e di cui sono destinatari tutti gli uomini. Dio, proclama Maria, rovescia i potenti dai loro troni ed esalta gli umili. Questi potenti rovesciati siamo anche noi, sono i nostri ragionamenti, la nostra forza terrena basata sulla ricchezza economica, politica o sociale, l'assolutezza dei nostri progetti, su cui fondiamo il futuro della nostra vita. Si tratta di un rovesciamento difficile da accettare e per questo sembra impossibile poter vivere la gratuità di Dio nella nostra esistenza quotidiana: a casa, nel lavoro, tra gli amici, nella società, perché lì predominano altre logiche ed altre prospettive

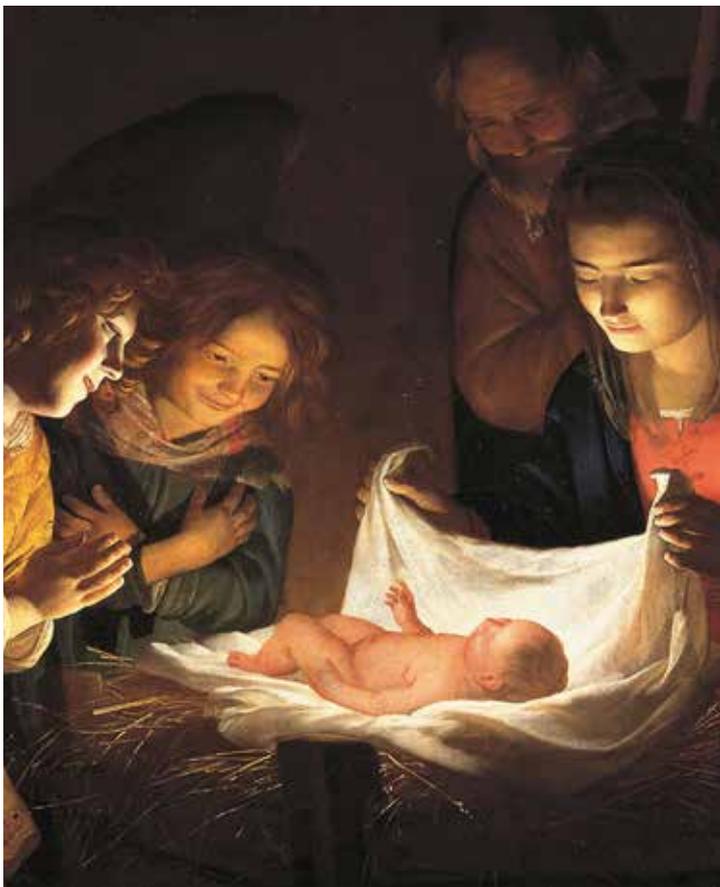
di sicurezza, di forza, di potere, appunto, da mantenere o conquistare o difendere, magari contro tutto e tutti.

Erode, quando i Magi gli annunciano la nascita di Gesù, ha paura di perdere il suo potere regale e tenta in ogni modo di soffocare quella nascita, che tanto lo turba. Nel corso della storia di ieri e di oggi, ritorna prepotente questa tentazione dell'uomo di soffocare il bambino Gesù, stemperando il suo Natale in mille luci, regali, corse affannate al consumismo, emozioni forti e passeggiare di buonismo, per mascherare l'impatto terribile con quel Dio troppo poco Dio, che nasce in una stalla, e troppo poco catalogabile dentro i nostri schemi razionali, culturali e sociali.

Eppure, se vogliamo veramente vivere il Natale nella sua pienezza di gioia e di pace, è necessario affrontare questo discorso con noi stessi anzitutto, svuotarci del nostro io superbo e altero e diventare più semplici ed umili, più discepoli che maestri, più ultimi che primi.

Questo fatto ci riguarda tutti molto da vicino. Riguarda soprattutto chiunque, nella famiglia, nella Chiesa e nella società, ha un compito significativo e di guida. Noi pensiamo sempre di non dover imparare mai niente dagli altri. Abbiamo raggiunto una posizione di autorevolezza, che è anche punto di riferimento per tante persone, per cui che cosa possiamo imparare da loro? Siamo maestri e non discepoli.

A Natale invece ascolteremo che coloro che hanno riconosciuto Gesù bambino come Figlio di Dio sono stati i pastori, gente povera, semplice e ignorante, poco considerata nei circoli del potere politico, economico e giu-



dizionario di quei tempi. Eppure sono loro che annunciano al mondo la venuta del Signore, i prediletti a cui è dato di scoprire il grande mistero della nascita del Figlio di Dio.

Madre Teresa diceva di frequentare ogni giorno l'università, per imparare: ma l'università cui si riferiva è quella dei poveri, la cattedra dei derelitti, delle persone meno considerate nella società. Il suo esempio è come un invito a riscoprire e valorizzare le persone che, accanto a noi, forse giudichiamo minori, perché bisognose del nostro aiuto, del nostro servizio, della nostra intelligenza e della nostra cultura. Noi possiamo e loro non possono, noi abbiamo e loro non hanno, noi siamo in grado di dare e loro

solo di ricevere. In realtà, sono proprio essi che conoscono i segreti più importanti della vita, perché possono condurci a scoprire l'azione di Dio, la sua viva presenza, i segreti della sua salvezza in atto nella storia.

Cari amici, me lo chiedo tante volte, ma a Natale in modo particolare, andando con la preghiera e il pensiero alla povera Grotta di Betlemme e vedendola circondata da queste persone: non ci sono nobili o potenti, ricchi o sapienti, maestri e autorevoli persone che contano nella società. Ci sono loro, i poveri e semplici, e c'è Lui, il Dio potente e grande, che giace bambino umile nella paglia. Tra queste persone, a Natale in particolare, provo a metterci i miei genitori, che non hanno studiato tanto come me, ma che mi hanno offerto esempi di fede genuina e di amore generoso e sacrificato; ci metto tanta gente che incontro nelle parrocchie e che mi dice: «*Preghi per me, Padre*», e non sanno forse che loro devono pregare per me, perché il Signore mi dia occhi e cuore per vederlo presente in loro e servirlo con amore; ci metto anche tanti giovani, che hanno a noia la stessa vita, per quanto sono sazi di cose e di soldi e forse mai nessuno ha avuto il coraggio di dire loro che la via della felicità c'è ed è possibile, se si aprono a Colui che si è fatto uomo proprio per insegnarcela; ci metto famiglie in difficoltà di rapporti tra coniugi o con i figli, forse non povere di beni, ma di affetto e di amore, che attendono una parola di speranza. Da tutti loro imparo sempre qualcosa e sento che sono i miei maestri di una vita meno egoista, alla ricerca di vero amore e dunque di vera gioia.

Ciò che dico a me stesso, vorrei consegnarlo anche a voi in questo Natale, perché proviamo la gioia di riscoprire nelle persone che sono accanto a noi, e che forse per la familiarità di rapporti in casa o al lavoro diamo per scontato di conoscere e di accogliere, persone che Dio ci fa incontrare e che ci interpellano, direttamente o indirettamente, manifestando una ricchezza grande, da valorizzare come un dono imprevisto e come una sor-

presa ed uno stimolo da accogliere e servire, una via quindi che può condurci ad incontrare e riconoscere il Dio con noi presente nel Natale.

Il messaggio forte del Natale sta proprio nell'invito a saper contemplare, per recuperarla, quella interiorità di spirito, che permette di valutare anche le cose più umane e difficili con sapienza, senza esasperarne mai le conseguenze per la propria vita. Sembra che, al contrario, tutto dipenda da noi, dal nostro darci da fare, dalla nostra intelligenza e capacità, professionalità e scaltrezza. A Dio pensiamo solo nei momenti di crisi, perché ci rendiamo conto di fattori più grandi di noi, che ci schiacciano e che non siamo in grado di dominare.

Ma Dio non è l'idolo che se ne sta in una nicchia, pronto a scendere nell'agone della storia solo se lo chiamiamo noi. Dio non è mai assente dal mondo, malgrado le apparenze, a volte contrarie, ed il peccato dell'uomo, che constatiamo giorno per giorno nel mondo del lavoro, nei sistemi economici e nella professione. Nessuna potenza avversa potrà mai vincere la forza dell'amore del Signore e del suo agire. Occorre però avere occhi per vedere i segni di questo suo agire ed orecchi per ascoltare quanto Egli opera; occorre cercare primariamente il regno di Dio e la sua giustizia, che passa attraverso la nostra conversione e la lotta contro il peccato che è in noi e che si estende poi all'ambiente e alla società.

Peccato è cercare il possesso o comunque non accontentarsi mai di quello che si ha e tendere ad avere sempre di più per sé. La sobrietà del proprio tenore di vita e la penitenza, vista come rinuncia all'idolo del denaro e del profitto ad ogni costo, sono virtù umane e cristiane oggi di prim'ordine. Ma peccato è anche l'indifferenza verso gli altri colleghi di lavoro, la scarsa solidarietà verso chi non ha lavoro o ne è stato privato, l'arrembaggio verso una posizione migliore perché meglio retribuita, a scapito della giustizia e dei diritti di altri.

Peccato è anche la paura di esporsi a favore della

verità e della difesa dei deboli ed emarginati, che sono magari tra noi, nel nostro stesso ambiente di vita e di lavoro; la paura di essere meno considerati e di non ottenere quei privilegi o risposte alle nostre attese di avanzamento di carriera o di migliore posizione sociale. Insomma, accogliere il Signore e la sua salvezza non è una passeggiata, ma una scalata difficile, che ci interpellava ogni giorno nel fare ordine nella nostra scala di valori in riferimento a Dio e agli altri.

Ricordiamo quanto il Signore ci dice nel Vangelo: *«Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena»* (Mt 6,25-26.28.30.33-34).

Il Signore ci invita a credere che Dio è provvidente e nessuna legge economica o fatto naturale increscioso o difficoltà, che appare insormontabile, può distruggerne l'azione nella vita e nella storia dell'uomo. Certo, per noi le altre cose, come le chiama Gesù, sono di fatto le più importanti: un buon stipendio, un posto di responsabilità o riconosciuto come tale, un avvenire sicuro per noi e per i figli, una vita tranquilla e serena. Queste cose, ci assicura Cristo, vengono dopo e sono date in aggiunta gratuitamente a chi, con spirito libero e aperto al dono, le accoglie e le riconosce come opera di Dio e non solo come frutto del proprio lavoro o, peggio, del suo sgomitare per averle ad ogni costo.

NATALE È ANCHE LA FESTA CHE PIÙ CI RICORDA E CI FA RIVIVERE LA NOSTRA INFANZIA

Dentro di noi resta la nostalgia delle esperienze belle e semplici del Natale che abbiamo vissuto da bambini; resta lo stesso piccolo noi di un tempo, soffocato oggi da tante altre esigenze e problemi, ma pur sempre desideroso di affetti sinceri, di incontri gioiosi, di speranze e certezze non deluse. È un mondo, quello di oggi,



spesso artefatto, dove il luccichio delle cose e l'apparire prevalgono sulla sostanza del messaggio e del contenuto; dove lo spettacolo diventa realtà e dove la realtà diventa teatro e noi, da spettatori diventiamo attori, che recitano una parte già scritta e per di più da altri registi; dove si consuma a volte una gara spietata per arrivare primi e superare gli altri o per mantenere comunque il potere acquisito con tanta fatica.

Il Natale è invece festa genuina e vera e ci invita a recuperare questa genuinità e verità dentro il tessuto concreto dei nostri rapporti familiari, professionali, sociali; a rigettare la maschera, che a volte nasconde il nostro vero volto e intorpidisce il cuore, e saper sorridere e salutare magari chi ci è antipatico o ci ha fatto un torto; a telefonare per gli auguri anche a chi da tempo non sentiamo più o con cui abbiamo rotto i ponti dell'amicizia e del dialogo; a guardare negli occhi le persone che incontriamo, magari tutti i giorni: marito, moglie, figli, anziani; ad accorgerci di loro e dei segnali che ci stanno lanciando, di aiuto o di richiesta di comprensione, di maggiore affetto e vicinanza, di un incontro meno frettoloso del solito, e così via.

Sì, il Signore, che nasce per noi, apra i nostri occhi per vedere, le nostre orecchie per udire e il nostro cuore per gioire di ciò che, vicino a noi, nel quotidiano della nostra casa e del nostro lavoro, egli ci offre e ci comunica attraverso le persone che ci mette accanto: esse sono il tesoro più prezioso da riscoprire e da accogliere, perché in loro c'è Lui, la sua viva presenza, il Dio con noi che vuole incontrarci ed amarci.



NATALE È LA FESTA DELL'UMILTÀ E DEL SERVIZIO

La via della debolezza che Gesù Cristo, il Verbo di Dio, assume facendosi uomo, piccolo e indifeso, diventa forza di amore che salva l'umanità dal peccato di orgoglio e di superbia. «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,10-11). Sta qui, infatti, la vera radice di ogni male che abita il nostro cuore: nella sete di primeggiare, di farsi valere, di essere ammirati e temuti, di usare del potere, anche il più piccolo, per erigersi sugli altri, di ricercare il primo posto ad ogni costo. Lo dico per me stesso, cari amici, in quanto ben ricordo, a questo riguardo, alcuni passi del Vangelo rivolti proprio agli Apostoli (ed io, come loro successore, mi sento fortemente interpellato). Dice infatti il Vangelo che un giorno Gesù chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 9,33-34.36; 10,42-45).

E durante l'Ultima cena, Gesù ripeté lo stesso insegnamento, perché anche allora essi discutevano



su chi fosse il più grande: «Chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22,26.27). Dio, che è il più grande, il primo ed il più potente, sceglie una strada diversa da quella del dominatore: quella di farsi piccolo, umile, ultimo, nascosto, insignificante e disprezzato.

Accettare di seguire Cristo sulla via dell'umiltà e dunque sulla via dell'assoluta trasparenza, in una prospettiva di servizio disinteressato, che non guarda ai propri vantaggi ma all'autentico bene altrui, è non solo difficile, ma talvolta ci appare anche im-

possibile. Le leggi della politica o del mercato e del potere sono infatti ferree e, se non facciamo come tutti, rischiamo di restarne schiacciati noi stessi. Eppure, lo sappiamo bene: senza il recupero di profonde radici etiche, non si costruisce alcuna solida convivenza sociale e alla lunga va in crisi la stessa vita democratica e libera di un popolo.

Accogliere il Natale significa dunque accettare di condividere la sorte di Cristo, di assumere la sua via, per vincere con lui non questa o quella batta-

glia umana, fatta di potere, grandezza, carriera e predominio, ma l'unica vera battaglia che vale la pena di combattere: quella della fedeltà ai propri principi etici ed ideali. Quella di rispettare ed anche, se occorre, aiutare chi non è dei nostri. La battaglia del perdono che non si lascia vincere dalla sete di vendetta. La battaglia della gratuità, che supera l'interesse personale e si dona senza pretendere niente in cambio. La battaglia, anche a prezzo del sacrificio della vita, contro tutte le morti presenti nel cuore e nell'esistenza di chi ritiene impossibile, e definitivamente chiusa, qualunque via di redenzione dal peccato, dalla sofferenza e dall'ingiustizia.

Da soli è impossibile vincere queste battaglie;



ma con la forza del Signore, che ci viene dalla sua salvezza, tutto è possibile. Il cristiano è dunque animato dall'indomita speranza che il male può essere vinto con il bene e che la sua azione per la giustizia e la pace produrrà un frutto positivo nel mondo. Voi tutti, cari amici, e specialmente voi fedeli laici, non nascondete questa speranza nell'interiorità del vostro animo, ma con la continua conversione e la lotta contro i dominatori di questo mondo di tenebra e contro gli spiriti del male, esprimetela anche attraverso le strutture della vita secolare, lì dove sembra sempre più difficile perdonare chi ci offende o ci ostacola, superare l'egoismo e ricercare sempre più quel che ci unisce di quanto ci divide.

NATALE È LA FESTA DELLA VITA DONATA IN PIENEZZA

Luce e tenebre, vita e morte, accoglienza e rifiuto si intrecciano nella festa del Natale, che, carica di gioia, ci pone anche di fronte all'impegno di accoglierla nella fede e di viverla nella testimonianza di un'esistenza rinnovata nell'amore. Il Dio con noi

è anche il Dio per noi, che si fa umile e povero per elevare

l'uomo, sua creatura, a figlio di Dio. Con noi si fa compagno di viaggio nella storia di ogni giorno, assumendo le nostre esperienze umane più vere e pro-

fonde: famiglia, lavoro, amicizia, sofferenza. Per noi si fa salvatore potente, che libera dalla schiavitù del peccato e dalla paura della morte.

Le nostre comunità cristiane sanno annunciare e testimoniare questo Vangelo, vivendo il Natale come incontro e accoglienza del Figlio di Dio? E le famiglie sanno sperimentare in esse che si diventa cristiani riconoscendo giorno per giorno la presenza del Signore nel tessuto concreto della loro unità e della loro vita donata per amore, come la sua? Credo che su queste domande si misuri oggi la nostra testimonianza di credenti e lo stile natalizio delle nostre celebrazioni, incontri, iniziative caritative e di fraternità.

Il Natale è una grande sfida missionaria, come ci ricordano le parole del Vangelo riferite ai pastori, che, tornati a casa dopo essere stati a Betlemme, annunciarono a tutti con stupore e gioia grande quanto avevano visto e udito (cfr. Lc 2,20). Quel che ci manca oggi è proprio lo stupore e il coraggio di far vedere a tutti che l'incontro con il Salvatore sta cambiando profondamente la nostra vita e ci rende carichi di gioia e di speranza per il domani.

La crudezza di quanto sta avvenendo nel mondo e la cronaca quotidiana delle vicende drammatiche e dolorose, che segnano la vita di tante persone, famiglie e popoli, tarpano oggi le ali alla speranza. Ma proprio qui subentra la fede, che, sola, ci conduce a riconoscere che abbiamo bisogno di un Salvatore e che non bastiamo a noi stessi, per cui la nascita nella carne del Figlio di Dio è fonte di nuova luce e di vigore spirituale, che può cambiare profondamente l'uomo e la storia.

Sì, è ricuperando la centralità della fede in Gesù Cristo che possiamo non solo accogliere,



ma testimoniare con forza che è possibile edificare un mondo nuovo e che, malgrado le difficoltà e le resistenze, quello vecchio, sottomesso alla caducità del peccato e della morte, è stato vinto e sarà sconfitto per sempre. Se stemperiamo la fede o se la tiepidezza penetra nei nostri cuori, non potremo mai accogliere quel Bambino di Betlemme come Salvatore di ogni uomo e di tutti gli uomini ed ogni speranza resterà un vano desiderio impossibile da realizzare.

Egli, il Verbo che si è fatto carne, era la vita, ci annuncia l'apostolo Giovanni (Gv 1,4), ed è venuto perché ogni uomo possa averla in abbondanza (Gv 10,10). Da queste parole si capisce che la radice del dono della vita è Cristo stesso e che in ogni bambino e in ogni persona c'è dunque Lui, la sua presenza. Accogliere una vita nuova significa accogliere il figlio di Dio che rinasce con noi e per noi. Aiutare a vivere chi ha una vita disgraziata o debole, malata e indifesa, è rendere possibile la rinascita di Gesù Cristo, oggi nel mondo.

In una società dove la stessa vita nascente o quella terminale sono considerate un peso e dunque per molti votate alla morte; in una società in cui si vive tranquillamente accanto a tanta gente che soffre condizioni miserevoli e prive di dignità e di diritti, o ancora dove il terrorismo e la guerra uccidono ogni giorno persone innocenti; in una società dove gente che tenta di sfuggire da tutto ciò si trova davanti muri o porte chiuse, il messaggio del Natale risuona come forte e rinnovato appello di Dio all'uomo e ad ogni popolo a rispettare, amare, proteggere e promuovere ogni vita umana, perché in essa c'è la scintilla stessa dell'amore di Dio, c'è lui, il Figlio di Dio, che l'ha assunta come sua e l'ha resa sacra ed inviolabile per tutti.

Festa della vita, dunque, è il Natale; e anche festa della gratuità, perché in questa celebrazione si rivela con evidenza che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito e lo ha fatto per puro dono d'amore e

senza richiedere niente in cambio. Si spoglia della sua divinità e si fa umile e povero, perché ogni uomo sulla terra, anche il più misero ed infelice, possa trovare in lui un fratello, un amico, un Salvatore. Anche qui vediamo lo stridente contrasto con il nostro mondo, dove non si fa niente per niente e dove il profitto, l'utilità e il proprio tornaconto – o comunque l'essere riconosciuti e stimati per il bene che si compie o temuti per quel piccolo o grande potere che si ha nei confronti degli altri – sembrano guidare le scelte delle persone. Al contrario, il fare qualcosa per gli altri senza volere niente in cambio, rendendosi umili servi per puro dono d'amore, come fa Dio con la nascita del suo Figlio, è sorprendente e alternativo alla cultura dell'avere e dell'apparire.

Lo è il semplice gesto di saluto e di accoglienza di chi ti trovi accanto sulla strada o in ufficio o in casa; lo è quando ti fai carico delle miserie morali e materiali del prossimo; lo è quando rinunci a qualcosa che hai, per metterlo a disposizione di altri, e fai sì che essi possano vivere e sperare in un futuro migliore; lo è quando non pretendi o non chiedi nulla in cambio del tuo dono e attendi solo da Dio la ricompensa. Questo non significa solo dare delle cose materiali, ma offrire anzitutto se stessi, la propria persona.

Il dono del Natale, infatti, è un bambino, una persona, dunque, e non una serie di cose e di regali inutili o costosi. È la persona, ogni persona che ci vive accanto, il dono più bello e più grande e noi lo possiamo essere per lui o per lei. Quando scopro questo, allora so vedere nel profondo le attese e le necessità del mio prossimo e valorizzo ogni persona per quello che è, al di là di quello che mi può dare o non dare e di ogni altro rapporto strumentale o puramente esteriore che non tocca dentro il cuore. Questo è dunque il grande annuncio del Natale: se vuoi vita, devi dare vita; se vuoi amore, devi donare amore. Il dono gratuito di se stessi è fonte di gioia piena e duratura.

BUON NATALE!

Il mio augurio ad ogni sacerdote e diacono, religiosa e religioso, famiglia e comunità cristiana è dunque duplice. Anzitutto invito tutti, me per primo, ad avere il coraggio di credere e di sperare anche

contro ogni speranza umana, perché il Signore è con noi ogni giorno e la fede in lui produce frutti fecondi di vita cristiana, anche nel cuore umano più arido e indifferente.

In secondo luogo, auguro che proprio da questa fede scaturisca quella carica positiva e coinvolgente di carità capace di condurre a celebrare il Natale



gustando la stessa gioia di Dio, attraverso il dono gratuito e disinteressato di se stessi per gli altri.

Auguri per un sereno Natale nella vostra famiglia, perché possiate, con l'aiuto del Divin Bambino, mantenere e irrobustire l'unità e la concordia, il dialogo e l'incontro responsabile tra sposi, genitori e figli, anziani e nipoti. Una famiglia come quella di Nazaret, dove si possa crescere insieme davanti a Dio e agli uomini.

Auguri a voi bambini, ragazzi e giovani, perché Gesù, che si è fatto uno di voi, ha provato le vostre stesse emozioni, ha vissuto le stesse esperienze di famiglia e di amicizia. Su di lui potete dunque contare come Amico vero, sincero e fedele.

Auguri a voi anziani, che nelle feste di Natale attendete un segno di prossimità più intensa e meno frettolosa da parte dei figli. Il Signore vi sostenga con la loro presenza e vi renda consapevoli del grande compito di testimonianza a cui siete chiamati verso i figli, i nipoti e i parenti.

Auguri a voi, che vivete situazioni di dolore: la perdita di una persona cara, qualche malattia grave, divisioni in famiglia, solitudine o abbandono... Il Salvatore che nasce è fonte di speranza e di vita nuova per chi crede in Lui.

Auguri a chi vive la situazione della crisi economica con preoccupazione per il mantenimento del lavoro, a chi deve trovarne uno nuovo in seguito al licenziamento. Il Divin Bambino ha dovuto subire fin dalla nascita situazioni difficili: egli saprà dunque condividere le vostre difficoltà e vi dà forza e conforto.

Auguri anche per chi non ha con sé la famiglia o non ha più una famiglia di riferimento e ha scelto di vivere da solo sulla strada. C'è per tutti una grande famiglia di Dio, che è la comunità di coloro che celebrano nel Natale la nascita del loro Salvatore e

si sentono uniti dalla stessa fede e dalla sua presenza nella Chiesa. Di questa famiglia tutti possono fare parte e sentirsi accolti, compresi, amati.

Auguri agli immigrati, perché trovino un'accoglienza degna di ogni figlio di Dio e nostro fratello, e abbiano una prospettiva di inserimento nel tessuto produttivo e sociale del nostro territorio. Il Divin Bambino ha dovuto subire, insieme alla sua famiglia, fin dalla nascita la stessa situazione di straniero in terra d'Egitto: egli condivide perciò la vostra sofferenza e vi offre forza e conforto.

Buon Natale a tutti e che il Figlio di Dio benedica con la sua presenza le vostre case, mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera, che esprime la paternità e amicizia del vescovo verso ciascuno di voi.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo,
padre e amico

PREGHIAMO DAVANTI AL PRESEPE

Dal Prologo del Vangelo di Giovanni:

*«A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati»
(1,12-13).*

Preghiamo.

**O Dio che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine
e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,
fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio
che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.
Amen.**

BENEDIZIONE DELLA MENSA, A NATALE E IN OGNI DOMENICA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore, Alleluia!
Ralleghiamoci ed esultiamo, Alleluia!

**Benedici, Signore Noi e questi doni
che stiamo per ricevere dalla tua bontà.
Grazie dell'amore che ci dai.**

**Grazie del cibo che è stato preparato per noi.
Grazie per coloro che ci amano.**

**Donaci occhi e cuore per vederti e servirti nei poveri.
Amen.**

BENEDIZIONE DEI FIGLI NEL GIORNO DEL COMPLEANNO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

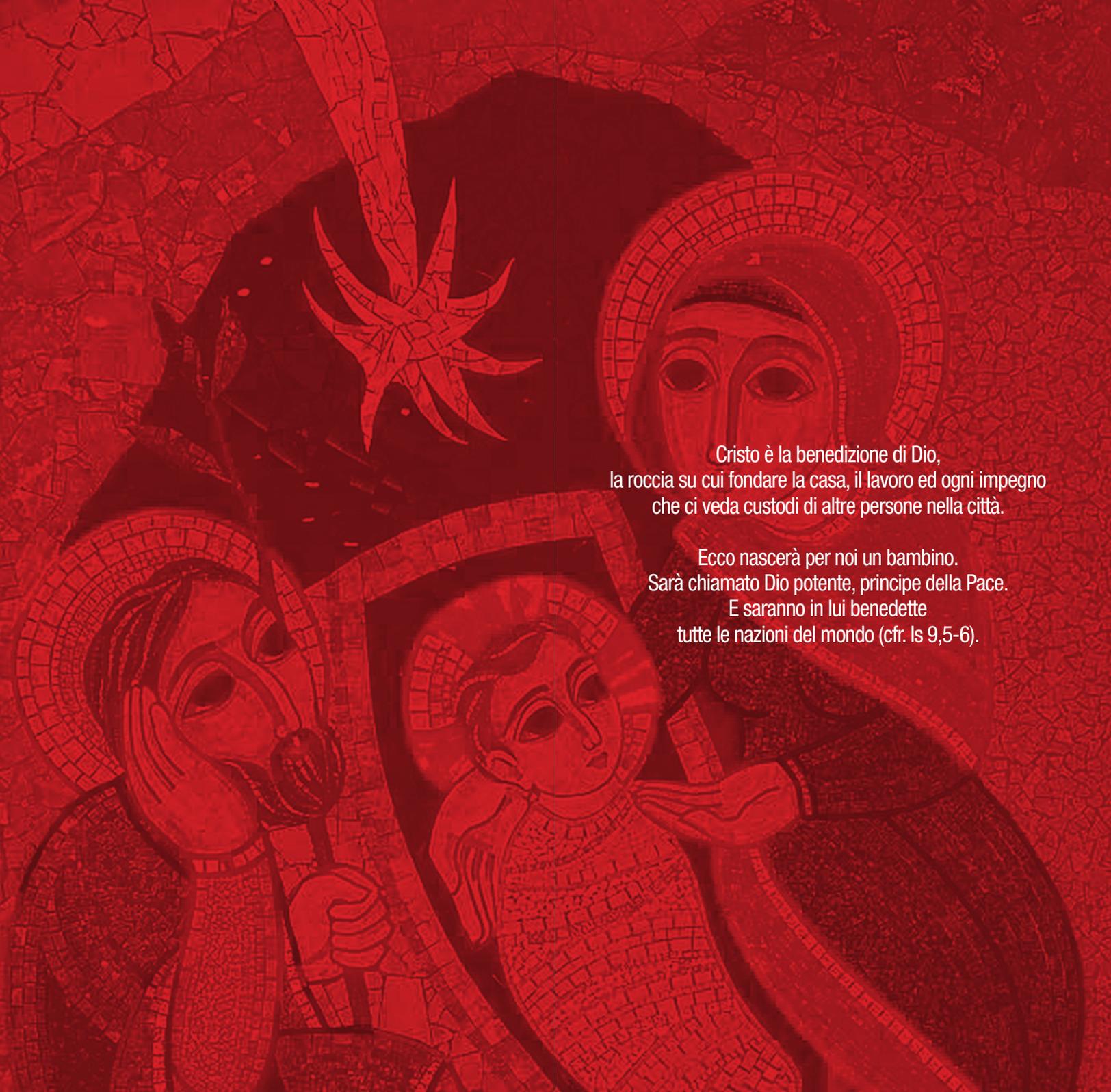
Dal vangelo secondo Marco:

*«In quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu
battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo
dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere
verso di lui come una colomba. E venne una voce dal
cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio
compiacimento» (1, 9-11).*

Preghiamo come Gesù ci ha insegnato: **Padre nostro...**

**Signore Dio onnipotente, creatore di ogni cosa,
tu che ci hai fatti partecipi del dono di dare la vita,
benedici [nome del figlio o della figlia] nel giorno
del suo compleanno. Fa' che la sua vita, santificata
nel Battesimo, sia sempre ricca di ogni bene secondo
il tuo volere e possa crescere in sapienza,
età e grazia davanti a te e agli uomini.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.**

*I genitori tracciano un segno di croce sulla fronte
del figlio o della figlia, come hanno fatto il giorno
del suo Battesimo.*



Cristo è la benedizione di Dio,
la roccia su cui fondare la casa, il lavoro ed ogni impegno
che ci veda custodi di altre persone nella città.

Ecco nascerà per noi un bambino.
Sarà chiamato Dio potente, principe della Pace.
E saranno in lui benedette
tutte le nazioni del mondo (cfr. Is 9,5-6).



Arcidiocesi di Torino
Curia Metropolitana
via Val della Torre, 3
10149 Torino (To)
Tel. 011 5156300
www.diocesi.torino.it